

ADR | POCHI PROCEDIMENTI INTERNAZIONALI IN ITALIA

SE IL PAESE NON È AMICO DELL'ARBITRATO

Restano lontani gli standard europei: nello stesso periodo, l'Icc di Parigi ha seguito più di 800 cause. Fatica, così, a emergere un'ampia classe professionale di specialisti

DI KETTY AREDDIA E NICOLA DI MOLFETTA

Un mercato in crescita. È la serie A del contenzioso. Un settore che molti studi legali definiscono strategico, tanto che il 27% di un campione di studi le-

nibile) il numero di procedimenti seguiti presso la Camera arbitrale di Milano, che da sola segue circa il 90% dei casi in Italia, si è attestato a quota 23. Sei anni prima, questo dato rimaneva inchiodato



“ La riforma del 2006 ha segnato un regresso rispetto alla legislazione del 1994 che aveva creato una disciplina segnata da più liberalità ”

Piero Bernardini

gali d'affari interpellato da TopLegal fa sapere di essere interessato a reclutare specialisti. Parliamo dell'arbitrato internazionale. Nel 2009 (ultimo dato dispo-

a 11 casi.

Una crescita doppia spiegabile con il fatto che la sensibilità verso questo strumento di ADR (*Alternative dispute resolution*) si è affinata solo di

recente, tanto fra gli operatori economici, quanto tra quelli del diritto.

I settori in cui viene introdotta maggiormente la clausola dell'arbitrato, secondo **Massimo Benedetti**, che con **Enrico Castellani** segue la pratica di International arbitration per Freshfields, sono «le dispute relative a investimenti fra Stati e investitori privati esteri, l'M&A, la compravendita di azioni, gli appalti, il mancato rispetto di garanzie nel settore dell'energia e dell'Ip».

Ma gli standard europei sono ancora lontani. L'Icc di Parigi, una delle più accreditate sedi arbitrali a livello mondiale, negli ultimi 10 anni, ha seguito circa 6.500 cause: 817 solo nel 2009.

L'interesse crescente da parte dei professionisti e degli studi legali verso questo settore si spiega anche guardando i guadagni che possono derivare dalla partecipazione a cause arbitrali di livello internazionale. Secondo il tariffario della Camera arbitrale di Milano, il compenso per singolo arbitro in una controversia del valore di 50 milioni di euro ammonta a circa 140mila euro. Quello invece di un counsel (ovvero del difensore di parte) si attesta a circa 300mila euro. Si spiega, così, come mai spesso le law firm spingano i propri soci a rivestire più il ruolo di counsel che quello di arbitro: «Lo studio», ha confidato *off the record* a TopLegal uno specialista in materia, «non è disposto ad accettare che io faccia solo l'arbitro. Operando come counsel posso fatturare di più, anche perché posso lavorare a tariffa oraria». L'Italia, quindi, cresce nel mercato dell'international arbitration

ma non senza fatica. «La mancata affermazione dell'Italia come sede di arbitrati internazionali è dovuta essenzialmente alla situazione normativa e giurisprudenziale del nostro Paese», spiega **Piero Bernardini**, of counsel di

Ughi e Nunziante, vice-presidente dell'Icc International court of arbitration di Parigi, vice presidente dell'Aia (Association for international arbitration), e componente della lista di conciliatori e arbitri chiamati dal Governo italiano.

«La riforma del 2006 in materia di arbitrato ha segnato un regresso rispetto alla legislazione del 1994 che aveva creato un'autonoma disciplina per l'arbitrato internazionale all'insegna della maggiore liberalità. Basti pensare che il

Il rovescio dell'arbitrato

NEL CLUB CONTA LA REPUTAZIONE



Ugo Draetta

Il professor **Ugo Draetta**, arbitro nazionale e internazionale e ordinario di diritto internazionale alla Cattolica di Milano, si è divertito a raccontare “Il rovescio dell'arbitrato”, nell'omonimo libro edito da Giuffrè. Con toni pacati fa emergere alcune

storture del sistema, e le scorrettezze in cui incappano tutti gli attori di un procedimento arbitrale. Nessuno escluso.

Com'è il dietro le quinte di un arbitro?

È un ambiente molto rispettoso delle parti, ma ha anche le sue falle, che io racconto, rigorosamente senza far nomi, nel libro. Non critico il sistema, sia chiaro, ma certi comportamenti irrispettosi del sistema. Ad esempio, dedico una parte in cui racconto come gli arbitri possono irritare un difensore e viceversa.

Ad esempio?

Gli arbitri o i difensori che consultano il blackberry mentre le controparti stanno discutendo le loro tesi, quelli che prolungano per strategia o perché impreparati, i tempi del procedimento. Trovo grave da parte di un arbitro non verificare per tempo

situazioni di conflitto di interessi, un'indagine particolarmente difficile nel caso di arbitri che siano membri di grandi studi internazionali. Dovrebbero avere sistemi globali di controllo celere di possibili conflitti di interessi. È la ragione per cui non ho mai accettato proposte di ingresso in grandi law firm. In ogni caso devo dire che la maggior parte degli arbitrati internazionali si svolgono senza questi aspetti patologici.

E la figura del presidente come la considera?

In realtà è il presidente il vero project manager del procedimento arbitrale, ma c'è scarsità di presidenti autorevoli e indipendenti. Uno degli errori più frequenti è che scrivono il lodo arbitrale prima della convocazione della camera di consiglio. In questo modo pilotano le scelte.

L'Italia assicura un procedimento fair?

Anche se è indubbia la professionalità degli avvocati italiani, bisogna sottolineare, soprattutto in Italia, che un arbitro lavora in veste di giudice, dunque anche se nominato dalla parte, deve mantenere imparzialità e indipendenza. È normale e accettabile che un arbitro in udienza metta in evidenza che non deve fare il difensore aggiunto delle parti.

Cosa cambierebbe del sistema normativo relativo all'arbitrato?

Tutto sommato il sistema è soddisfacente ed è un'utile alternativa ai giudici ordinari. Sarebbero necessarie regole transnazionali di condotta. Invece ad oggi ciascun tribunale arbitrale stabilisce le sue norme di comportamento. Inoltre, darei più spazio a nuove leve e donne. Arbitri inadeguati possono tramutare un arbitrato in un gioco d'azzardo. ■

I protagonisti

Gli studi più attivi nel settore e i loro team

Studi	Numero team	Partner	Associate	Of counsel
Allen & Overy	7	2	5	-
Ashurst	5	1	4	-
Bonelli Erede Pappalardo	51	14	35	2
Chiomenti	7	1	2	1
Cleary Gottlieb	11	2	9	-
Clifford Chance	5	2	2	1
Freshfields	20	5	14	1
Giliberti Pappalettera Triscornia	10	4	6	-
Hogan Lovells	5	2	3	-
Legance	15	2	12 + 1 senior counsel	-
Lombardi Molinari	28	8	20	-
Macchi Di Cellere Gangemi	13	6	7	-
Nctm	83	26	55	2
Pavia Ansaldo	22	5	17	-
Santa Maria	10	5	5	-

Fonte: TopLegal



Cecilia Carrara

lodo internazionale, diversamente da quello da arbitrato nazionale, poteva essere impugnato solo con l'azione di annullamento mentre ora, a seguito della legge del 2006, contro questo lodo, come contro ogni altro lodo reso in Italia, può essere proposto anche ricorso per revocazione e per opposizione di terzo, due mezzi di ricorso non previsti di norma negli altri Paesi, più preoccupati di assicurare alla sentenza arbitrale un maggior

grado di definitività». Pesa, inoltre, il mancato riconoscimento del potere cautelare all'arbitro che siede in Italia. Come, sottolinea **Andrea Giardina**, altro fuori classe dell'arbitrato internazionale, of counsel dello studio Chiomenti, «manca l'efficienza del sistema complessivo. Non solo nel diritto italiano gli arbitri non possono emettere provvedimenti cautelari o provvisori, prima dell'emissione del lodo (l'articolo 818 del codice di procedura civile, vieta ad esempio i sequestri cautelari, ndr), ma mancano sezioni specializzate nei nostri organi giudiziari per giudicare del riconoscimento ed esecuzione dei lodi arbitrali e delle loro impugnazioni. In Francia, invece, ci sono giudici estremamente preparati in materia, che in genere favoriscono l'arbitrato. Ci sono infine delle formalità, come la traduzione in italiano necessaria per ottenere l'esecuzione nel nostro

Paese. A volte sono vagoni di documenti da rendere in italiano».

Le società (non solo straniere) sono diffidenti verso la possibilità di affrontare un procedimento arbitrale in Italia anche a causa della "tradizione forense" del Bel Paese. «Il fatto che gli arbitrati siano aumentati numericamente ha determinato un ampliamento del mercato», afferma **Cecilia Carrara**, senior counsel di Legance. «Così oggi anche i litigator puri si affacciano a questo tipo di procedimenti con comportamenti che sono tipici e ricorrenti nel contenzioso ordinario. Tali, ad esempio, sono le eccezioni procedurali pretestuose e le ricusazioni non fondate, che però non sono nello spirito dell'arbitrato» che è

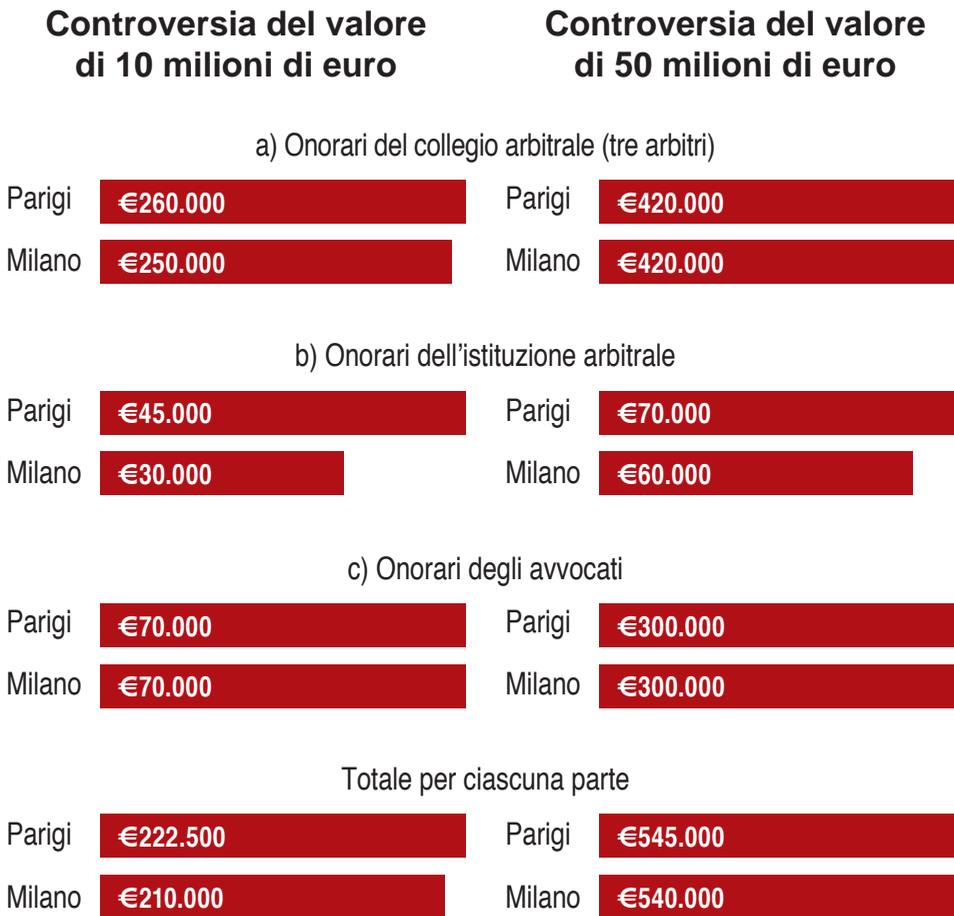
ispirato ai principi di celerità, correttezza reciproca e stabilità della pronuncia.

In generale c'è una maggiore tendenza all'impugnazione dei lodi in Italia rispetto ad altre giurisdizioni europee, con risultati sorprendenti.

Le statistiche Icc segnalano che nei procedimenti in essere nel 2008, solo 38 erano gli arbitri italiani, a fronte di 81 francesi, 137 tedeschi, 94 americani e 152 svizzeri

MA QUANTO MI COSTI?

ICC e Camera Milano a confronto



N.B. Gli onorari del collegio arbitrale e dell'istituzione arbitrale sono complessivi e, quindi, da suddividere tra le parti. Tali costi non comprendono le spese degli arbitri per viaggi, pasti, alberghi ecc.

ti non allineati con i portati della convenzione di New York del 1958, che disciplina il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere. «Degli 800 arbitrati in capo all'Icc di Parigi»,

fa notare **Andrea Carlevaris** socio di Bonelli Erede Pappalardo, «i lodi emessi sono 400 all'anno e solo 50 vengono impugnati e non nel merito».

Questa situazione fa sì anche che

«Manca efficienza di sistema. Nel diritto italiano gli arbitri non possono emettere cautelari e poi mancano sezioni specializzate nelle corti d'Appello»

Andrea Giardina

in Italia il club degli arbitri internazionali conti ancora pochi iscritti a pieno titolo. I numeri, anche in questo caso, parlano chiaro: le statistiche pubblicate dalla Icc di Parigi segnalano che nei procedimenti in essere nel 2008, solo 38 erano gli arbitri italiani, a fronte di 81 francesi, 137 tedeschi, 94 americani e 152 svizzeri. «Non è certo giusto che l'arbitrato internazionale sia riservato in Italia a pochi specialisti», chiosa Bernardini, «purtroppo la mancata localizzazione in Italia di procedimenti di arbitrato internazionale comporta la difficoltà del formarsi nel nostro Paese di una adeguata esperienza professionale in questo campo. L'arbitro italiano è, quindi, noto e designato per procedimenti nazionali, mentre non è altrettanto noto

all'estero, salvo là dove la parte italiana, coinvolta in un arbitrato internazionale, scelga un professionista italiano come proprio arbitro».

Per **Domenico Di Pietro** collaboratore di Chiomenti nel dipartimento diretto da **Stefania Bariatti**, in Italia fino a oggi è mancata una capacità di visione strategica: «Non è solo una questione giuridica, da noi l'arbitrato non è stato mai visto come opportunità commerciale per il Sistema Paese. Pensate a quanti professionisti giungono a Parigi o a Londra per discutere migliaia di arbitrati ogni anno. Il vantaggio non è solo

quello di ottenere profilo e immagine internazionali, ma anche di attrarre investimenti e facilitare l'economia del Paese».

Tuttavia, sente l'umore del cambiamento **Antonio Crivellaro**, of counsel di Bonelli Erede Pappalardo, uno dei nomi più conosciuti nel settore: «Quando iniziai io, le imprese italiane fruitrici dell'arbitrato internazionale erano pochissime e si affidavano spesso a counsel stranieri. Oggi i dipartimenti degli studi stanno crescendo nella specializzazione e i giovani sono sempre più interessati». E anche sul fronte associativo, cominciano a cogliersi importanti segnali. Ne è dimostrazione la nascita, nel 2007, di Arbit («Italian forum for arbitration and adr»), che accoglie tra i più giovani e affermati specialisti del settore, come **Ferdinando Emanuele** (Cleary Gottlieb), **Michelangelo Cicogna** (De Berti Jacchia Franchini Forlani), **Lluis Paradell** (Freshfields), **Andrea Carlevaris** (Bonelli Erede Pappalardo), **Luigi Fumagalli** (studio Luzzatto), **Angelo Anglani** (Ughi e Nunziante) e i già citati Carrara e Di Pietro. «Stiamo cercando di divulgare attraverso convegni e seminari, la cultura dell'arbitrato, allargando anche all'esterno dell'advisory board la possibilità di aderire», spiega Carlevaris. Anche l'Asla (Associazione studi legali associati), aggiunge il professor **Luca**

Radicati di Brozolo, partner di Bonelli Erede Pappalardo «ha predisposto un gruppo di lavoro sull'argomento per sensibilizzare gli aderenti».

Ma con quali credenziali si entra a far parte di questa élite dell'Adr? La prima barriera è quella linguistica. Che si discuta a Parigi o a Milano, l'idioma usato è comunemente l'inglese.

«Oltre alle lingue, occorre conoscere i regolamenti delle principali camere arbitrali e la giurispru-



Ferdinando Emanuele

Il 27% di un campione di studi legali d'affari interpellato da TopLegal fa sapere di essere interessato a reclutare specialisti nel settore. Ma alle law firm fanno più gola le parcelle dei difensori di parte

vengono regolarmente pubblicati e costituiscono un insieme di precedenti paragonabile a una giurisprudenza».

Oltre che preparati, bisogna anche avere competenze negli ordinamenti stranieri. Continua l'avvocato Emanuele: «È molto utile conoscere le tecniche tipiche del processo anglosassone, da cui il procedimento arbitrale internazionale ha tratto alcuni aspetti. Ad esempio, la tecnica per eseguire una cross-examination (l'interrogatorio di un teste da parte dell'avvocato avversario ndr), di derivazione americana». E poi, bisogna fare attenzione alla "forma". «Sono fondamentali», conclude Emanuele, «i toni moderati e il costante rispetto degli arbitri, dei colleghi avversari e di ogni altro partecipante al procedimento. Si perde credibilità e si è destinati a non avere futuro nell'ambito dell'international arbitration, se ci si comporta slealmente, se si accetta la nomina di arbitro senza rivelare un possibile conflitto di interessi, se non ci si dimostra imparziali nel giudizio e se non si mantiene l'obbligo di riservatezza. La sanzione reputazionale è notevole».

Proprio per questo, conclude Mourre, «bisogna stare molto attenti, e valutare con grande cura possibili conflitti di interesse prima di accettare una nomina ad arbitro». ■

denza arbitrale, che non è sempre di agevole reperimento», spiega Emanuele, partner di Cleary Gottlieb. Per sua stessa natura, infatti, il processo arbitrale impone riservatezza, dunque, i lodi non sono pubblicabili. Con alcune eccezioni, come sottolinea **Alexis Mourre**, socio di Castaldi Mourre (studio che ha da poco arruolato l'ex deputy counsel Icc, **Valentine Chessa**) con un track record di 120 casi decisi, di cui 40 alla guida del collegio: «I lodi arbitrali in materia di investimenti e sport



Antonio Crivellaro

